(1) — Il Vasari annoverò *Figurino da Faenza* fra i migliori discepoli di Giulio Romano. Nelle lettere dello stesso Pippi state da noi pubblicate (alla Appendice seconda della *Storia di Giulio*, op. cit.) si legge che al 23 di maggio del 1538, mentre *il Figurino* attendeva a dipingere entro al Castello di Mantova, d'improvviso si era *partito da me in modo ch'io no voglio mai più far allievo alcuno*, e che al 13 di giugno dello stesso anno *il Figurino* trovavasi infermo *et provava de li frutti dello amore di tante belle donne*.

Noi non possiamo partecipare all'opinione del Lanzi e degli Annotatori al Vasari (ediz. di Firenze 1832 — 1838), i quali hanno creduto che questo artefice fosse Marc'Antonio Rocchetti, mentre la loro opinione non è appoggiata ad alcuna prova, nè tampoco ad alcun indizio che valga a renderla probabile. Ma se non possiamo convenire colla sentenza di questi, lo possiamo meno ancora con quella degli Annotatori dello stesso Vasari nell'edizione fatta al 1854 (Tom. 10. pag. 116) i quali pensarono che Luca da Faenza si dovesse ritenere per *Giulio Tonducci o Tonduzzi* Faentino. A tale giudizio si oppone troppo apertamente il fatto che apprendiamo dalle *memorie manoscritte* dall'Oretti. Da queste risulta che il Tonduzzi al 1532 stava dipingendo *un quadro* entro la chiesa di San Bernardino in sua patria, nella quale epoca il Figurino si trovava certamente in Mantova ad apprendere *l'arte da Giulio Romano*.

— N. 159. —

Ordine di pagamento a Girolamo da Pontremoli pittore, scritto all'11 di dicembre del 1534.
(*Inedito*)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a magistro Jeronimo de Pontremolo depinctore (1) el qual ha ajutato nel palazzo del Tè a depinzere de grotescha una volta facta in crociara apresso al camarino de li giganti et in la faciata de un altro camarino presso al dicto; et per haver depincto de grotescha uno tondo ovato nel mezzo de uno camarino apresso la camera del zardino sechreto; et per haver ajutato a depingere certi fusti de foliami in uno cornisone facto de novo in la faciata de dicto zardino et a redipingere la prospettiva in dicta faciata quale se era guasta per el giazo; et per havere ajutato a depingere li soffiti de doi camarini facti de novo per la Ill. S. Duchessa in lo Castello; el tutto de comission de M. Julio Romano; et monta L. 174: 12.

Fiat mandatum ecc. Die II decembris 1534.

ANNOTAZIONE

(1) — Abbiamo stimato opportuno il riferire questo documento, quantunque accenni a lavori di poca importanza, perchè da questo ci viene fatto conoscere un artefice ignoto, che operò in Mantova servendo di ajuto a Giulio Romano.

— N. 160. —

Lettera scritta al 3 di agosto del 1535 da Federico Duca di Mantova a Tiziano Vecellio. (1)

Ex. amice carissime. Altre volte mi donasti un immagine dun Cristo che mi piacque sopra modo, onde son venuto in desiderio de haverne un altra simile, (2) però vi prego siate contento di volerla fare con quel studio et diligentia che solette fare nelle cose, che desiderate averne onore, et ne le quali sapete de farmi piacere et altro chio desidero, perche questa figura non abbi da essere men bella et buona de l'altra et che si possa chiamare de le eccellenti opere di Ti-

ziano (5): Vorrei anche vi pigliasti el tempo de fare chio lhavessi per il giorno de la Madonna de septembre ogni modo, che ve certifico che per un piacere non me potresti fare il maggiore, de quale tenerò memoria offerendome anchio a li comodi vostri sempre disposto. Da Mantova a li 3 de agosto 1535.

Il Duca di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, come pure quella che riportiamo nel documento che segue. Queste due lettere furono anche pubblicate dal Gaye (T. II. pag. 263 e 262. op. cit.) la prima delle quali accennò, forse per errore, scritta all'anno 1536 invece del 1535.

(2) — Lo Scaramuccia racconta di aver veduto entro al palazzo *della Favorita un Ecce homo di mano del Tiziano*; ed il Cadioli ricorda che i frati di San Benedetto in Polirone possedettero *una mezza figura di Gesù Salvatore dipinta dallo stesso Tiziano*.

(3) — Poco prima di quest'epoca cioè al 7 di febbrajo del 1534 lo stesso Duca richiese pure al Tiziano che volesse appagare *li desiderii de lo Illus. S. Don Ferrando mio fratello de havere due quadri da camara di pittura di vostra mano, quali vorria mandare a donar in Spagna et in uno vorria che fusse el ratto de Proserpina*. Non sappiamo se il Vecellio si fosse prestato alla esecuzione dei detti quadri richiesti da Ferrante Gonzaga, che allora serviva come capitano a Carlo quinto, e che fu poi signore di Guastalla; lo che non vien detto neppur dal Vasari, il quale narra invece che Ferrante presso a quell'epoca mandò in Ispagna *due quadri dipinti da Sebastiano veneziano*.

— N. 161. —

Lettera scritta al 26 di marzo del 1537 da Federico duca di Mantova a Tiziano Vecellio.

Messer Tiziano mio amico cariss. Perchè le stanzie che faccio far nove qui in castello (1) siano terminate a questo maggio prossimo non altro ne potria mancare che li quadri che fatte per tali lochi (2) et desideroso di vederli de tutto ponto fornite, et ornate dè detti quadri, ancorchè me renda certo che ve sforzate de far che li habbi, che in detto tempo puossino esser in opera, non dimanco mi è parso per la presente daverne adviso acciò che conosciate la premura che ho de esse, perche vogliati esser contento de sforzarve de farmeli haver quanto più presto potreti che mi farete cosa de suprema satisfatione et a li piaceri et comodi vostri me offero. Mantova 26 marzo 1537.

Il Duca di Mantova

ANNOTAZIONI

(1) — Le *Stanzie* di cui si parla erano poste appresso alla sala entro cui Giulio Romano dipinse le storie della guerra Trojana.

(2) — Il Tiziano dipinse allora i ritratti *dei Cesari* o degli Imperatori Romani, come scrisse il Vasari. Il Gaye leggendo che al 27 di aprile del 1536 il Gonzaga scriveva al Tiziano: *avrei molto caro che veniste in quà et con voi portaste quel quadro dell'Imperatore che mi havete fatto*, ha creduto che in questo vi avesse dipinto *il ritratto di Carlo V di cui finora non si ha notizia*. Noi però crediamo che il Gonzaga in quella lettera alludesse invece ad uno dei ritratti degli Imperatori romani, di cui in altra scritta al 10 di aprile del 1537 dallo stesso duca al Tiziano è detto così: *Il quadro di Augusto Imperatore quali mi havete mandato mi è stato di tanto piacere et satisfatione quanto io possi immaginare per essere*